



«Risarciti i privati contro la burocrazia»

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Armato, dice il ministro della Funzione Pubblica, di «bisturi e cacciavite» il governo avanza con ingegno e a costo zero, «con andatura lenta ma costante» lungo la strada di un nuovo modello di Stato «più amico» e in grado di «liberare risorse per imprese, famiglie e disoccupazione giovanile».

Ministro D'Alia, lo avete chiamato «decreto del fare». Non le sembra uno slogan già sentito?

«Semplificazioni per le imprese che la stessa Confindustria quantifica in 450 milioni di euro; tre miliardi per le infrastrutture dirottate da opere che non possono essere realizzate ora; sconti di 550 milioni nelle bollette per le imprese e per le famiglie grazie a una revisione delle voci detraibili come biomasse e energie alternative; mi sembrano tutte cose concrete e tangibili. Non slogan». **Sabato sera, dopo il consiglio dei ministri, eravate tutti con facce distrutte. Problemi?**

«Basta sommare la fatica del decreto, il caldo e settimane di lavoro intenso». **Sei ore, 80 articoli, ci sarà stato un passaggio stretto, per non dire ostile?**

«Per la parte che mi riguarda, la Funzione Pubblica, non mi aspettavo così tante resistenze alla misura che prevede l'indennizzo in favore del cittadino quando la burocrazia prende più tempo del previsto. Devo ringraziare per avere tenuto il punto il premier Letta e il vicepremier Alfano».

Ecco, cominciamo da qui. Con un po' di esempi. Quando scatta l'indennizzo?

«Ogni volta che l'ufficio pubblico impiega più tempo del previsto nel rilasciare le autorizzazioni. In questo caso il cittadino avrà un rimborso pari a 50 euro per ogni giorno di ritardo per un massimo di duemila euro. Poiché rischia di diventare una norma molto onerosa per l'amministrazione pubblica, al momento parte in via sperimentale per un anno e solo per le imprese».

Il privato si potrà rivalere sull'ente pubblico o sul singolo impiegato che non fa il suo mestiere?

«Il rimborso è a carico dell'amministrazione che poi si può rivalere sul singolo dipendente. Ogni iter è tracciato, siamo in grado di capire perché una pratica si ferma. Non sarà più possibile che pratiche e richieste di autorizzazioni si

L'INTERVISTA/2

Gianpiero D'Alia

«Rilanciamo l'agenda digitale perché se l'accesso a Internet non diventa come l'uso del telefono e della tv, gran parte di quello che facciamo è inutile»



perdano in qualche cassetto o sotto pile di carta. Chiamiamo in causa la responsabilità dei dipendenti pubblici. È un deterrente».

Comprensibili le resistenze. La norma sopravviverà all'iter di conversione in Parlamento?

«Mi auguro di sì».

Capitolo semplificazioni. Lei quantifica un risparmio per le imprese pari a 450 milioni. Come si fa a dare valore in moneta a un pezzo di carta?

«Lo fa Confindustria che calcola in 31 miliardi il peso degli oneri amministrativi. Circa 450 milioni li aveva già tagliati il governo Monti. Noi procediamo sulla stessa strada. Abbiamo lavorato per il settore edilizia per cui molti permessi saranno assorbiti dalla cosiddetta Scia (Segnalazione certificazione

...

«È un governo da 7. Si sta comportando bene. Non ci sono alternative. Su Iva e Imu presto la soluzione»

inizio attività). Per la parte fiscale liberiamo l'imprenditore dall'obbligo di controllare la posizione anche dei subappaltatori. In questo modo sblocciamo molti pagamenti tra imprese capofila e subappaltatori. Per il lavoro allunghiamo da 3 a 6 mesi la validità del Durc (dichiarazione unica di regolarità contributiva) senza il quale le imprese non possono lavorare con il settore pubblico».

State tagliando carte e certificati.

«La burocrazia ha costi immensi e dà l'immagine di un paese vecchio e pieno di trappole».

Riparte l'agenda digitale. È la volta buona per abbattere il digital divide italiano che rallenta tutto il sistema paese?

«Il governo ci punta molto. Se in Italia l'accesso a internet non diventa come l'uso del telefono e della tv, gran parte di quello che stiamo facendo è inutile. Alla cabina di regia affidata a Caio fanno riferimento Funzione Pubblica, Istruzione, Sviluppo economico, Economia e finanze, Coesione territoriale. Ripartiamo da qua. La liberalizzazione nell'accesso a wifi da parte di esercizi pubblici è un passo inequivocabile in questa direzione».

In cosa consiste?

«È stato superato il decreto Pisanu che per motivi di sicurezza obbligava i richiedenti a una serie infinita di permessi. Adesso è tutto libero».

Ministro D'Alia, il governo è al sicuro dai malesseri giudiziari di Berlusconi e dai possibili rialtoni a Cinque stelle?

«A questo governo non ci sono alternative. Merita un buon sette e mezzo. Lavoriamo sul lungo periodo per liberare risorse da destinare alla disoccupazione giovanile, alle imprese e alle famiglie. Dobbiamo fare la riforma fiscale, una nuova spending review per qualificare la spesa corrente, riforme istituzionali per semplificare le procedure decisionali. Chi ha obiettivi diversi da questi, cercherà sempre di mettere il bastone tra le ruote. Ma se ne dovrà assumere la responsabilità».

Iva e Imu, trovata la soluzione?

«Siamo tutti d'accordo nell'evitare l'aumento dell'Iva e nell'eliminare l'Imu sulla prima casa al ceto medio italiano. Dobbiamo evitare dibattiti stucchevoli e strumentali e trovare risorse che non mettano in crisi il difficile equilibrio di bilancio. Saccomanni troverà le giuste soluzioni».

Imu, oggi si paga la rata per gli immobili non esentati

Scade oggi il termine per pagare la prima rata dell'Imu. La tassa, sopesa per la prima casa e per i terreni e i fabbricati agricoli, resta infatti per tutti gli altri immobili. Lo Stato e i Comuni dovrebbero incassare circa 10 miliardi (precisamente 9,7) secondo i calcoli della Cgia di Mestre che ha censito le tre principali categorie di immobili per cui l'Imu resta in vigore.

Si tratta delle case di pregio, di quelle date in affitto-secondo case e i locali destinati ad attività produttive. Il gettito è stato calcolato sulla base di quanto dice la legge, cioè che l'ammontare della prima rata 2013 deve essere pari al 50% del totale pagato nel 2012. Le aliquote restano infatti quelle dell'anno scorso. 4,9 miliardi (pari al 51,4% del totale) verrà dall'applicazione dell'imposta sulle abitazioni locate e le cosiddette seconde o terze case che sono pari a poco più di 13.785 mila immobili. A questo stock vanno aggiunte le relative

pertinenze che sono 9.595 mila. Altri 4,7 miliardi di euro (pari al 48,6% del totale) sarà in capo agli immobili ad uso produttivo (negozi, laboratori, capannoni, alberghi, etc.) che corrispondono a poco più di 4.225 mila immobili, mentre 66 milioni di euro (0,7% del totale) sono da addebitare a 73.680 prime case di pregio o di lusso che non sono state esonerate dal pagamento della prima rata. Il segretario della Cgia, Giuseppe Bertolussi, esprime però dubbi che il gettito proveniente dalle attività produttive entri tutto. «Vista la difficoltà in cui si trovano le attività economiche, molti imprenditori non ce la faranno a rispettare questa scadenza - spiega - Non mi riferisco solo a quelli che attualmente continuano ad esercitare la propria attività, ma a moltissimi proprietari di capannoni o negozi che a seguito della crisi hanno chiuso i battenti in questi ultimi mesi e ora sono alla ricerca di un nuovo lavoro».

La buona notizia è il sostegno alla domanda interna

IL COMMENTO

PAOLO BONARETTI

SEGUE DALLA PRIMA

Perché anche sotto il profilo semantico generava l'idea di immobilismo. Prendiamo coscienza che siamo scivolati in fondo, che ora è necessario rimboccarsi le maniche e costruire una rampa efficace per risalire in fretta.

Certo non tutti i vincoli sono improvvisamente scomparsi e anzi fino al 22 settembre, la data delle elezioni politiche in Germania, non sarà possibile una politica di investimenti delle dimensioni necessarie per accelerare la crescita, in Italia come in Europa. Le risorse rimangono scarse. Già però da ora è importante avere la barra del timone chiaramente ferma sulle politiche di sostegno alla domanda. A questo proposito risulta quindi assolutamente prioritario impedire con ogni mezzo l'aumento dell'Iva, che come primo effetto avrebbe certamente

un effetto depressivo sulla domanda. Così come in generale in questa fase è necessario considerare con prudenza il dossier fiscale.

Siamo nel momento in cui debbono essere immediatamente ricreate per le imprese le occasioni per produrre e creare lavoro, ancor prima di una riduzione dei costi, che in modo strutturale può essere unicamente garantita dagli investimenti in tecnologia, capitale umano e mercati e solo marginalmente attraverso la riduzione del costo del lavoro, che a sua volta rappresenta una quota non determinante dei costi dei nostri settori produttivi competitivi. A maggior ragione è insensato pensare che risorse possano essere sottratte da una riduzione del gettito dell'Imu, che invece andrebbe forse rimodulata nel senso di una maggior progressività, alleggerendola sulla prima casa per i ceti meno abbienti e incrementando il gettito a spese dei patrimoni più consistenti.

Il decreto inizia positivamente un percorso in questa direzione. Negli ul-

timi quindici anni nel nostro Paese si sono fermati gli investimenti produttivi, con conseguente perdita di produttività e competitività, le nostre migliori industrie di macchine e impianti hanno raggiunto percentuali di export ormai attorno al 90%, con un mercato interno sempre più asfittico. La «nuova Sabatini» potrà apparire ai più raffinati un po' inelegante, ma risponde ad un bisogno immediato di rilanciare investimenti e tecnologia nella nostra industria. Con l'allargamento della platea dei potenziali fruitori del Fondo centrale di garanzia rappresenta l'inizio di una serie di misure finalizzate a dare credito aggiuntivo alle Pmi, in aggiunta agli attuali plafond bancari, sempre più ristretti: un pri-

...

Poche risorse, ma vanno ricreate le condizioni per le imprese per produrre e creare lavoro

mo passo per contrastare il credit crunch.

Certo non ci si potrà fermare qui con la politica industriale. Presto, già con la legge di Stabilità in autunno, dovrà essere introdotto il credito di imposta strutturale per le spese di ricerca e sviluppo; dovranno essere affrontati i temi dei grandi progetti strategici di innovazione su energia e ambiente, nuova manifattura, tecnologie della salute, cultura e creatività; così come i nuovi strumenti finanziari a ripartizione del rischio ad essi dedicati o quelli finalizzati ai grandi interventi sistemici: un Fondo dedicato alla patrimonializzazione delle imprese anche con la cartolarizzazione dei crediti bancari, nuovi strumenti finanziari per la rigenerazione urbana, ed altri interventi che dovranno vedere un ruolo centrale delle banche di investimento pubbliche (CdP e Bei) con una funzione pubblica di garanzia.

Molti degli altri interventi previsti dal decreto vanno nella direzione di creare le condizioni per una ripresa

della domanda: l'intervento sulla sicurezza delle scuole, sugli appalti e credito di imposta, sulle costruzioni residenziali, sullo sblocco dei cantieri, sulla efficacia della giustizia civile.

Sono certamente migliorabili, ma sono l'inizio di un percorso nella giusta direzione: certo non bisogna fermarsi qui. Anche il segnale importante del ripristino di parte del turnover delle Università e nella ricerca, significa l'inizio di un'attenzione nuova al futuro e alla crescita del sistema Paese, che certo dovrà comunque trovare presto una sua strutturazione e consolidamento nel prossimo Piano nazionale della Ricerca.

Sostegno alla domanda, innovazione e politica industriale al centro, la strada maestra per creare crescita e lavoro. Su questa strada il governo deve insistere e accelerare per quanto possibile. Le soste e le deviazioni per gli inevitabili mal di pancia questa volta non sono consentite, soprattutto se il mal di pancia è di coloro che fino ad ora non l'hanno mai avuto.